

**Sviluppo
L'Iran
e l'Irak
all'Ifad**

MARY COLITTI

A Roma in questi giorni Iran e Irak lavorano fianco a fianco per lo sviluppo. I due paesi sono tra i 143 rappresentati al dodicesimo Consiglio dei governatori del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad), una delle più giovani agenzie dell'Onu che nel primo decennio della sua attività ha finanziato più di 243 progetti in 91 paesi in via di sviluppo per un costo totale di oltre 10 miliardi di dollari di cui 2,6 miliardi di dollari di risorse proprie. In pratica per ogni dollaro speso dei propri fondi l'Ifad ha generato quasi quattro dollari ai fini dello sviluppo. La maggioranza dei progetti è realizzata in 38 tra i 63 paesi del mondo afflitti da carenze alimentari. I beneficiari sono i più poveri tra i poveri: i piccoli proprietari e contadini senza terra e le donne popolazioni indigene i nomadi addetti alla pastorizia e all'agro pastorizia. Nel 1988 tutti i progetti approvati si rivolgono direttamente alle donne rurali.

Prima dell'apertura della riunione all'Auditorium della tecnica dell'Eur il presidente dell'Ifad James Jazayiri che è stato eletto all'unanimità alla prima seduta del Consiglio ha presentato alla stampa due pubblicazioni: la relazione annuale del Fondo e un libro intitolato «Assessing participation development rhetoric versus reality» e basato sui dieci anni di esperienza Ifad per quanto riguarda la partecipazione allo sviluppo.

Rispondendo a una domanda sulla rinnovata partecipazione di Irak e Iran la Jazayiri ha osservato: «Ora che la guerra è finita sono ottimista che i nostri rapporti con questi due paesi si sviluppino e che ambedue riprendano la partecipazione all'Ifad. Devo dire che l'Irak non ha mai smesso di partecipare attivamente alla nostra istituzione anche se in termini di contributi al secondo rifinanziamento dell'Ifad questo paese essendo in guerra ha dato un contributo soltanto simbolico di due milioni di dollari. Spero che ora possa partecipare con un contributo al terzo rifinanziamento se non così importante come una volta almeno più sostanzioso dei due milioni di dollari della volta scorsa. L'Iran invece non partecipa alle nostre attività allora mi ha fatto molto piacere qual che settimana fa accogliere la delegazione iraniana alla terza consultazione sul ripianamento delle risorse dell'Ifad. L'Iran è ora presente tra noi a questo Consiglio dei governatori per la prima volta e questo credo, è un buon augurio».

«Oggi questi paesi una volta tra i maggiori donatori del Fondo - hanno provveduto alle risorse dell'Ifad ed è che noi possiamo rispondere. Siamo stati diando la possibilità di preparare un progetto di sviluppo nell'Irak e abbiamo iniziato le discussioni lungo queste linee con le autorità irachene inoltre in stretta collaborazione con l'Aito commissario per i profughi abbiamo già iniziato lo sviluppo di un primo progetto nella regione iraniana di Khorasan».

Anche l'Italia generoso paese ospitante dell'Ifad partecipa ai lavori del dodicesimo Consiglio dei governatori dove finalmente Irak e Iran parlano non di bombe e di armi e nemmeno di petrolio e di prezzi ma di sviluppo e della pace che con esso si raggiunge.

**Troppo vasti i poteri
delle commissioni elettorali
alle quali spetta
di registrare le proposte**

Urss, chi sceglie i candidati?

Comincia la fase della «registrazione» dei candidati. Finirà il 26 febbraio i poteri troppo vasti delle commissioni elettorali sollevano apprensioni sul loro uso che se ne farà. Candidati illustri ma «scemo di», potrebbero essere eliminati dalla campagna elettorale anche contro la chiara volontà degli elettori. La stampa segnala i primi casi di abuso. Dove si candiderà Sakharov? E Boris Eltsin?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Adesso che pian piano la gente comincia a conoscere il funzionamento della legge elettorale emergono preoccupazioni crescenti che le manovre degli apparati possano distorcere deformare le intenzioni del tutto gli aspetti salutar della straordinaria partecipazione popolare alla fase di presentazione dei candidati. Interpreti autorevoli di questa inquietudine è stato niente meno che Zvezdya con un titolo che è un invito alla vigilanza democratica («Sotto il diretto controllo degli elettori») e con una dura contestazione agli stessi articoli della legge. Cerchiamo di spiegare quali trappole i candidati a deputato debbono schivare per potere essere effettivamente registrati sulla scheda e per così dire entrare in campagna elettorale. Prendiamo una piccola cittadina qualunque o un quartiere di una grande città. In quel collegio possono essere presentati supponiamo dieci candidati (la legge non pone limiti). Ma non necessariamente essi diventeranno tutti «candidati» nel senso comune del termine. Si apre ora la fase - durerà un mese - della «registrazione» Compito che spetta alla commissione elettorale una decina di persone che sono state nominate dal partito locale. I poteri di questa commissione sono assolutamente decisivi. Se essa ne fa un uso democratico bene. Se al contrario la commissione non è composta di galantuomini molto male. E infatti la commissione che

decide i criteri con cui dovrà essere composta l'assemblea finale nel dato collegio elettorale. Un'assemblea a sua volta composta da «grandi elettori» delegati dalle organizzazioni che hanno proposto i candidati. La legge dice solo che l'assemblea non si deve tenere se i candidati sono uno o due. Se sono tre o più è obbligatoria. Per il resto dovrà tenerla quando tenerla di tante persone deve essere composta (in parti eguali) comunque tra le diverse organizzazioni e assemblee promotori di candidati) è competenza della commissione elettorale. Zvezdya protesta. «Ma si può scegliere una sala da mille posti e una da 200 posti. Occorre forse spiegare quanto sia facile nel secondo caso riunire un'assemblea di partecipanti - adatti per registrare candidati non adatti?».

Facciamo un esempio concreto. Il candidato Vitalij Korotich è passato a Ieri sera con 787 voti a favore. Ma nel l'assemblea finale del quartiere Dzerzhinskij sarà rappresentato «alla pari» con candidati che hanno preso molto meno voti di lui. E i rappresentanti di questi ultimi possono

tranquillamente decidere che Korotich direttore di Gornok non è un candidato degno di fare la campagna elettorale. Cioè di poter parlare alla tribuna comizi esprime il suo programma in pubblico ecc. Per se - non è detto - a Mosca sarà difficile organizzare trucchi di questo tipo sotto gli occhi di un'opinione pubblica vigile e sotto quelli della stampa mondiale. Ma che succederà a Sakharin o a Voronezh? Forse quello che con indignazione il quotidiano *Sozialisticheskaja Industrija* riferisce essere accaduto nella cittadina di Cikola nello Osetia del Nord dove il candidato che la gente voleva è stato liquidato da un'assemblea addomesticata la quale (e di comodità) si teneva a porte sprangate in modo che occhi indiscreti non vedessero.

Ma - altro esempio - che succederà a Andrej Sakharov quando deciderà in quale collegio battersi? (La legge prevede infatti che si può concorrere in un solo posto). Il fisico come altri candidati è stato presentato in più collegi territoriali e nazionali. Se scieglierà ad esempio quello nazionale di Mosca dove sono candidati anche il membro

Fra Cina e Vietnam accordo solo a metà per la Cambogia

Hanoi rifiuta di discutere il dopo-ritiro

Tra Cina e Vietnam non si è registrata una identità di vedute sull'assetto interno della Cambogia una volta ritirate le truppe di Hanoi. Stando alle informazioni raccolte sul incontro tra i due vice-ministri degli Esteri, i vietnamiti tuttora non sono d'accordo con il governo a quattro presieduto da Shanuk. E si rifiutano di aprire trattative dirette con il principe.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Durante la visita al primo viceministro degli Esteri vietnamiti Dinh Nho Lem Cina e Vietnam hanno raggiunto sulla Cambogia un accordo dicamo al cinquanta per cento. O meglio hanno concordato su come risolvere quello che ora tutti chiamano «l'aspetto esterno» mentre sono ancora distanti sulla soluzione da dare all'«aspetto interno». In altre parole Cina e Vietnam hanno constatato di non avere almeno per il momento lo stesso punto di vista sui passi da compiere le misure da adottare i meccanismi da mettere in moto per evitare che, partiti i vietnamiti, il paese cada nel caos, nella guerra civile nelle mani dei khmer rossi. Soluzione politica ritiro vietnamita entro settembre prossimo forza internazionale di pace per controllare il ritiro su questi tre punti che oramai sono sostenuti dall'intero schieramento che nel sud est asiatico sta cercando una soluzione alla guerra cambogiana. I viceministri degli Esteri della Cina e del Vietnam sono stati infatti d'accordo.

I problemi sono nati quando da parte cinese è stato chiesto al vietnamita di pronunciarsi finalmente sulla fase che si apre dopo settembre. I cinesi hanno ripetuto la proposta di un governo di transizione capeggiato dal principe Sihanuk - ora a Pechino - e composto dalle quattro forze cambogiane in campo: quella al potere ora a Phnom Penh e le altre tre che conducono una opposizione armata. Da parte vietnamita si è replicato che il dopo-ritiro è un problema interno dei cambogiani sul quale il Vietnam non intende interferire. In altre parole il viceministro Dinh Nho Lem non si è detto d'accordo ad affrontare con i cinesi questo aspetto della situazione cambogiana al quale invece la Cina annette una grande importanza proprio per il timore che alla fine la Cambogia possa precipitare in una vera e propria guerra civile.

Su questa diversità di vedute si è chiuso il primo round degli incontri cino-vietnamiti, destinati, per il momento, a continuare a livello di viceministri degli Esteri. È una impasse seria? Intanto, sembra che oramai niente possa più mettere in discussione la svolta compiuta, il colpo di acceleratore dato con la decisione vietnamita di ritirarsi entro settembre. Ed è un punto all'istituto della intera situazione, in secondo luogo, è difficile credere che realmente i vietnamiti stiano del tutto indifferenti alla sorte di un paese che hanno occupato per dieci anni. Puntualmente, visto che il ritiro è oramai assodato, c'è ora un intenso lavoro diplomatico proprio allo scopo di «trattare» il futuro assetto della Cambogia e questo lavoro diplomatico vede in campo molti paesi, in maggioranza interessati alla soluzione quadripartita.

Si può presumere che in questa «trattativa» il Vietnam parta da una posizione di diniego con l'obiettivo di salvare quanto più è possibile dell'attuale governo di Phnom Penh. Del resto, se oramai la trattativa non si fosse concretamente spostata sul «dopo ritiro», non si spiegherebbero le tante novità di questi giorni per la prima volta il ministro degli Esteri della Thailandia - sulle «riserve» vietnamite della Cina - in Vietnam, per la prima volta il premier cambogiano Hun Sen in Thailandia finora depositario delle armi per la guerriglia anticambogiana. E non molto tempo fa sono andati in India sia Hun Sen sia il segretario del Pci vietnamita. Se dunque il primo incontro tra Cina e Vietnam ha registrato un accordo a metà, non è detto che siamo all'impasse dal momento che c'è una forte e generale pressione - che viene anche dai paesi dell'Assean, sostenitori del governo quadripartito alla vigilia del secondo incontro di Giacarta - perché il futuro assetto interno della Cambogia sia tale da non rappresentare una nuova minaccia per tutta l'area.

Le «Izvestija» mettono in guardia contro possibili abusi soprattutto nei piccoli centri dove sono minori i controlli

Shultz

«Aboliamo le sanzioni ai sovietici»

NEW YORK. L'ex segretario di Stato americano George Shultz ha formalmente proposto prima di lasciare l'incarico che gli Stati Uniti annullino le sanzioni economiche e commerciali imposte contro l'Unione Sovietica all'epoca dell'invasione dell'Afghanistan. Formulata in previsione del completamento del ritiro delle truppe sovietiche previsto entro la metà di febbraio, la proposta risale al 19 gennaio - ultimo giorno trascorso da Shultz al Dipartimento di Stato prima del passaggio delle consegne al suo successore James Baker - e non era finora stata resa pubblica. A dare notizia è stato ieri il quotidiano *New York Times*, secondo il quale la mossa a sorpresa dell'ex segretario di Stato costringerà la nuova amministrazione di George Bush a prendere subito una decisione in merito e a dare quindi un segnale circa il tipo di rapporti che intende stabilire con Mosca.

Le sanzioni imposte dall'allora presidente Jimmy Carter nel 1980 concernono soprattutto le esportazioni verso l'Urss di prodotti americani di alta tecnologia e di possibile interesse militare. Secondo il *New York Times* Shultz avrebbe voluto preannunciare personalmente l'abolizione il giorno in cui le truppe sovietiche avessero completato il ritiro dalle Afghanistan ma una decisione in questo senso sarebbe stata bloccata dall'ex ministro della Difesa Frank Carlucci. Da qui la decisione dell'ex segretario di Stato di formalizzare per iscritto la sua proposta il 19 gennaio e di la sciorinare in eredità al nuovo governo.

Gherasimov conferma che il rimpatrio dei soldati sovietici è ripreso

Mosca: «Ce ne stiamo andando»

Si spacca la guerriglia afghana

MOSCA. Il portavoce del governo Gherasimov conferma che il ritiro dell'Armata rossa dall'Afghanistan è ripreso e sarà certamente completato entro il 15 febbraio. Intanto esplodono le divergenze tra moderati e fondamentalisti in seno all'Alleanza dei sette gruppi della resistenza. Non accetteremo mai un governo provvisorio egemonizzato dagli integralisti, affermano i dirigenti delle fazioni moderate.

KABUL. Il portavoce del comando sovietico in Afghanistan generale Lev Serebrov sta sorvegliando la distribuzione di farina agli operai di una zona di ritiro che erano state introdotte il 4 novembre scorso. Già da giorni fonti diplomatiche occidentali, ma anche est europee parlavano di movimenti di truppe in pieno svolgimento. Secondo quelle fonti quindicimila soldati avrebbero preso la via del ritorno negli ultimi giorni. Gherasimov non ha fornito cifre ma ha ammesso quanto veniva ufficialmente negato fino al giorno prima: «Il ritiro è ripreso». Ed ha aggiunto: «È un processo ininterrottamente in corso. Non posso indicare la data in cui è ricominciato ma il ritiro prosegue». Quando finirà? «Non è detto che si concluderà molto prima del 15 febbraio», dice della scadenza fissata dagli accordi di Ginevra. «Non è detto che esso finisca proprio il 15 febbraio. Può essere che venga terminato ad esempio il quattordici», ha risposto Gherasimov che ha così confermato sempre in forma molto prudente che i tempi del rimpatrio potrebbero subire un'accelerazione.

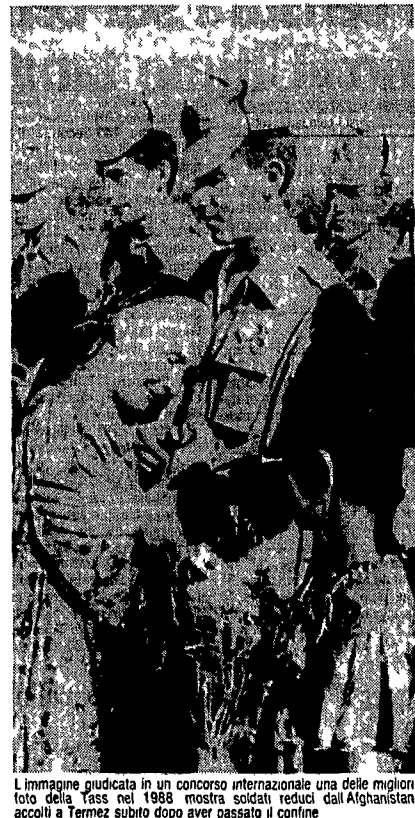
Il generale Serebrov nel colloquio con la stampa ieri a Kabul ha aggiunto alcuni particolari sul quadro tracciato da

Shultz

«Aboliamo le sanzioni ai sovietici»

NEW YORK. L'ex segretario di Stato americano George Shultz ha formalmente proposto prima di lasciare l'incarico che gli Stati Uniti annullino le sanzioni economiche e commerciali imposte contro l'Unione Sovietica all'epoca dell'invasione dell'Afghanistan. Formulata in previsione del completamento del ritiro delle truppe sovietiche previsto entro la metà di febbraio, la proposta risale al 19 gennaio - ultimo giorno trascorso da Shultz al Dipartimento di Stato prima del passaggio delle consegne al suo successore James Baker - e non era finora stata resa pubblica. A dare notizia è stato ieri il quotidiano *New York Times*, secondo il quale la mossa a sorpresa dell'ex segretario di Stato costringerà la nuova amministrazione di George Bush a prendere subito una decisione in merito e a dare quindi un segnale circa il tipo di rapporti che intende stabilire con Mosca.

Le sanzioni imposte dall'allora presidente Jimmy Carter nel 1980 concernono soprattutto le esportazioni verso l'Urss di prodotti americani di alta tecnologia e di possibile interesse militare. Secondo il *New York Times* Shultz avrebbe voluto preannunciare personalmente l'abolizione il giorno in cui le truppe sovietiche avessero completato il ritiro dalle Afghanistan ma una decisione in questo senso sarebbe stata bloccata dall'ex ministro della Difesa Frank Carlucci. Da qui la decisione dell'ex segretario di Stato di formalizzare per iscritto la sua proposta il 19 gennaio e di la sciorinare in eredità al nuovo governo.



L'immagine giudicata in un concorso internazionale una delle migliori foto della Tass nel 1983 mostra soldati reduci dall'Afghanistan accolti a Termez subito dopo aver passato il confine.

Francia, rivista sexy per vescovo scomodo

PARIGI. Cominciò nell'83 un anno dopo essere stato nominato vescovo di Evreux. Assiètte al processo intentato contro un oblietto di coscienza e fu solidale con lui i cattolici ben pensanti - chiesa patria famiglia - annunciarono il naso gli diedero del «gay chiste». Poi si dissociò dall'episcopato quando quest'ultimo si dichiarò favorevole alla disuasione nucleare la dottrina politica militare il cui filo rosso va da De Gaulle a Mitterrand. «Penso che non bisogna legittimare l'impiego dell'arma atomica. La Chiesa deve lanciare un grido. Se deve proprio dire qualcosa lo deve fare in questo senso se non è meglio tacere». In seguito rifiutò di aderire alla campagna scatenata per la scuola priva

Piccoletto stempiato sorriso angelico e parole di fuoco è il vescovo di Evreux Jacques Gaillot. E convinto sostenitore del matrimonio dei preti dell'uso del preservativo del monopolo della scuola pubblica. Cose che aveva già detto ma che ora ribadisce dalle pagine alquanto inedite per un prelo di una rivista «per soli uomini». Il caso è destinato a finire in Vaticano ma già la destra francese gli ha decretato il rogo. Tanto più che monsignor Gaillot è per soprannome accerrimo nemico dell'armamento nucleare contro cui dice la Chiesa deve «lanciare un grido».

Lo annuncia dalle pagine di «Lui» la rivista dell'uomo moderno» debordante di srene che demenziali didascalie vogliono in preda a prosci bolitori ingenuità o provocazione? Figuriamoci: i Ratzinger di San Pietro se avran voglia di operare dei distinguo il vescovo Gaillot micara la dose affermando che il non uso del preservativo è ormai sinonimo di mancata assistenza a persona in pericolo. «Io sono per la fedeltà in amore. Ma se il preservativo può salvare delle vite allora che a usarlo».

Il cardinale Decourtray presidente della Conferenza episcopale francese e l'arcivescovo di Parigi Lustiger si trovano una bella gatta da pelare. La gerarchia cattolica si è in

fatti ingridita soprattutto per tagliare l'erba sotto i piedi a mons Lefebvre nel tentativo di arginare l'emorragia di fedeli. Ha condannato il film di Scorsese ha messo al bando il preservativo (anche se Lustiger ha poi attenuato il rigore ufficiale) ha condotto e per due anni una violenta battaglia contro la pillola abortiva. I nefelabile mons Gaillot minaccia ora di far crescere l'ala sinistra della Chiesa. A chi gli chiede se si considera il contraltare di Lefebvre e gli fa notare che in fondo «gli estremi si congiungono» risponde categorico: «Lefebvre guarda al passato io all'avvenire. Siamo fatti per vivere e non è nella riproposizione del passato che prepareremo il futuro».

«Posi dei problemi sulla libertà in libera scuola e fece cattivo effetto non me la perdonano ancora». Più recentemente è andato tranquillamente a vedere «L'ultima tentazione di Cristo» rinvendico del diritto suo e di tutti di assistere alla proiezione e del regista Scorsese di fare il film «Il Cristo non appartiene alla Chiesa e ai cattolici ma all'intera umanità». Lo ha ribadito in una popolare trasmissione televisiva replicando sordamente agli insulti degli integralisti e dei neofascisti.

Un paio di mesi fa ha proposto all'episcopato riunito a Lourdes l'ordinazione di uomini sposati. I anticamera della fine del celibato dei preti. «Penso all'avvenire e mi accorgo che non ho preti per gli

anni futuri». E ieri mons Jacques Gaillot 53 anni l'ha fatta grossa forse la più grossa di tutte. Un'intervista di tre pagine al mensile «Lui» rivista di teorie patinate e seduti prompenti di sesso forte pur senza essere a luci rosse una sorta di «Penitence» francese. Non arretra di un passo mantenendo tutte le sue posizioni e sotto

la gerarchia cattolica finora non ha aperto bocca, ma è evidente che Jacques Gaillot è destinato a diventare un caso. Il prelo è e perfettamente consapevole. «Sì il mio dossier in Vaticano è ben fornito. Ho l'intenzione di recarmi a Roma per spiegare il senso delle mie posizioni. Pe so di farlo prima della prossima Pa

francia, rivista sexy per vescovo scomodo

8

l'Unità
Giovedì
26 gennaio 1989

PROGETTO UOMO
Strumenti di governo per le politiche sociali
SALERNO - SALONE DELLA PROVINCIA
27-28 GENNAIO 1989
Venerdì 27 - ore 17 - Anziani/minori
LUIGI MAZZA direzione nazionale Pci
don AGOSTINO MARIANETTI direzione nazionale Pci
don GIUSEPPE GARGANI direzione nazionale Dc
Sabato 28 - ore 9,30 - Handicaps
ENZO APREA scrittore, giornalista Rai-Tv
LEDA COLOMBINI deputato
Tossicodipendenza
CARLO PETRELLA sociologo
don GIACOMO PANIZZA V. Presid. Coordinam. Comunità
FRANCESCO COLACICCO direttore centro Ibis Roma
CLAUDIO BARRETTA gruppo Emmanuel
Ore 17 - Conclusioni on LUCIANO VIOLANTE
A cura della Direzione Nazionale Pci
Federazione Comunista di Salerno